

VIAGGIO NELLA REPUBBLICA POPOLARE DEL CONGO

BRAZZAVILLE: DOPO LA SVOLTA

Due fatti nuovi: il programma del partito e la costruzione di una democrazia avanzata - Sulla via aperta dalle «tre gloriose» - Attacco all'eredità coloniale e a quella tribale - Il presidente Nguouabi e gli studenti

OGGI RISPONDE FORTEBRACCIO

I BRELOC DELLE MADONNE

«Egregio signor Fortebraccio, io non sono un comunista, tutt'al più un gran piacere di non essere dei vostri, ma un mio parente che lo è e che viene da noi ogni domenica mi fa vedere il suo giornale con gli articoli di Fortebraccio, e lo noto che tre volte su quattro sono contro i sacerdoti. Credo che lei sia uno di quelli che quando gli dicono anticlericale protesta tutto indignato, ma poi è sempre pronto ad accusare il Papa perché ha detto i quattro (una volta ha scritto tutto un articolo su questo) o un prete qualsiasi perché è agitato, come ha fatto due settimane fa rispondendo a quell'omero che aveva avuto lo sfratto. Ma lei crede che questo suo modo di ragionare sia educativo per i giovani? Ed è convinto che sia giusto? Ma allora se vuole essere giusto perché non ci parla anche dei religiosi che non hanno niente nei petti o frati o suore, e che sono una tale maggioranza che gli altri neppure esistono? L'altro giorno hanno rubato i gioielli agli orli della Santa Madonna di Loreto e lei avrà letto anche meglio di me che tutti questi tesori erano custoditi dai preti che ci vivevano e ci vivono in mezzo senza avere in tasca nemmeno una lira. Allora perché non ha scritto un articolo su di loro? Il fatto è, signor Fortebraccio, che voi comunisti siete tutti uguali e hanno ragione quelli che dicono che non cambiate mai. La saluto cristianamente sua Norma Chiari - Parma».

Gentile Signora, pubblico per intero questa sua lettera perché mi pare una lettera sincera e perché comincia con una dichiarazione che mi procura un dispiacere e una speranza. Lei dice che non è comunista e che ne ode: a me invece dice che lei non lo sia (questo si letto di cere) e mi auguro che lo diventi (questa è la speranza). In attesa, voglio offrire un sincero riconoscimento: questi articoli domenicali, uno per contro a parte, sono troppo spesso dedicati ai preti. E' vero. Dopo questa volta non mi occupo più per qualche tempo, glielo prometto (a meno che non mi accada di parlarne a proposito dei referendum), anche se si tratta di religiosi, come lei dice, «aggiata». Ha fatto bene a scegliere questo aggettivo «aggiata» non senza ragione. Signora, come si vuole riferito a un sacerdote e come lei, usando, si pone inconsapevolmente in una posizione non meno critica della mia? In sostanza lei mi rimprovera di prendermela con i preti ricchi e di non essere prodigo di riconoscimenti per quelli in grandissima maggioranza, che sono poveri. E' così, infatti. Ma vuole consentirmi, Signora, di ricordarle (con intenzione scherzosa e per nulla affatto blasfema) un episodio che ho sempre trovato questo «inferno» al letto di Heine, il grande poeta, che gliaceva gravemente ammalato, la moglie, una bella donna devota, ignorante e generosa. Signora, lamentandosi: «Oh Enrico, credi che il Signore ti perdonerà?». «Sì, ma sicura, mia cara ti riposati il po' tu, un po' di pace, la tua sicurtà: è il tuo mestiere». Così lo dico a lei per i preti poveri: «Signora, è il loro mestiere». E' un obbligo che tra la sua nobiltà e quella della rinuncia ai beni terreni. La povertà, per essi, non è dunque un merito, un dono. Se debbo indirizzarli qualche parola di elogia, certo non gliela lesinerò, ma prima, non le dispiaccia che io dica ai disoccupati, ai pensionati, ai senza-tetto che la povertà non avendo scelta la sopportano spesso con scuro e sempre con pazienza. Ho citato altra volta le parole di Bossuet al lussuoso uditorio che era accorso a Notre Dame: «La vostra ricchezza, signori, non consiste nei vostri castelli e nei vostri orsi, ma nella povertà dei poveri». Ma lei le debbo una sincera gratitudine, Signora, per avermi offerto l'occasione, con questa sua lettera, di toccare un argomento che mi sta molto a cuore o modo, di trattare al momento giusto e che, come si usa dire, mi stava qui. Voglio alludere al furto consumato nei giorni scorsi al Santuario di Loreto. Pare che i ladri abbiano portato via un miliardo e mezzo di preziosi e che altri, per un altro presuppunto, uguale, siano rimasti nella camera di custodia annessa al tempio. Non me ne intendo, ma, se è vero che il Santuario di Pompei sono custoditi valori ancor più ingenti, e grosse ricchezze si trovano in molti altri luoghi, come si dice, scari, per non parlare di Lourdes e del Tesoro di San Pietro, dove sono raccolti patrimoni immensi. (Badi che quello dei bambini miserabili, vendibili, escludendo dal mio discorso, naturalmente, i tesori artistici).

«E' l'autogoverno - ci spiega Emile Bongaonza, uno dei segretari del PCT - ed è al tempo stesso la decadenza di una classe a vantaggio di altre. Il partito promuove il risveglio di forze e la formazione di quadri, attraverso i quali metterà più profonde radici nel paese. Abbiamo ritenuto che non si potesse andare al socialismo senza passare per una democrazia nuova». Quanto al voto, esso è stato libero. All'Assemblea nazionale, la lista del partito ha ottenuto il 67,7 per cento. Al livello regionale si è affermato nel Plateau, nel Likouala, nella Sangha e nella Cuvette, con oltre il novanta per cento; nel Pool, con l'86,7; nel Koumou con il 74; nel Koukou con il 62 per cento; nella Bouenza e nel Niari non è passata, pur avendo ottenuto la maggioranza nella maggior parte dei distretti, a causa delle percentuali minime di altri.

Un intero decennio è trascorso da quelle giornate di metà agosto del 1963 - le «tre gloriose», come si dice qui - che il Congo festeggia come l'atto di nascita della sua reale indipendenza politica e della sua «rivoluzione», dal momento che alla cacciata, a furor di popolo, del frate-presidente Youlou, uomo di paglia dei francesi, seguì la proclamazione del «socialismo scientifico» come obiettivo nazionale, da parte di un movimento che voleva l'Unità di tutti gli strati sociali, senza distinzione di razza, di tribù o di fortuna». Da quattro anni (dal 31 dicembre 1969), il paese è una Repubblica popolare, guidata da un partito unico che si ispira al marxismo-leninismo: il Partito congolese del lavoro (PCT). Il ritratto del presidente Marien Nguouabi (che è anche «leader» del partito e comandante delle forze armate), è esposto in tutti i locali pubblici, la bandiera rossa con il martello, il badile, la stella e le fronde di palma, che ha sostituito quella rosso-giallo-verde dei primi anni, il linguaggio internazionale militante, della radio, della televisione e di «Etumba», l'organo del PCT, sono i segni più evidenti di questa evoluzione. Altri se ne incontrano percorrendo la città: il grande albergo sul lungofiume, la clinica ostetrica e gli stabilimenti tessili costruiti, rispettivamente, dai sovietici e dai

Dal nostro inviato

BRAZZAVILLE, febbraio. Sprofondata nella verde umidità della vegetazione equatoriale, acquiescente, sotto il suo cielo imbrionato, al quozidiano alternarsi dell'aja e di fragorosi acquazzoni, Brazzaville vive una vita che è soltanto in apparenza quella di sempre. Le sue case a un piano, in tipico stile coloniale, disseminate tra gli alberi giganteschi e i suoi ampi viali di terra battuta seguono fedelmente lo schema di un passato assai prossimo, in contrasto con i grattacieli di Kinshasa, la capitale dello Zaire, che si allineano per chilometri sull'altra riva del Congo e a essa fanno sfiorare nel grande fiume le loro luci, a testimonianza di uno sviluppo impetuoso quanto abnorme. La quiete provinciale di Brazzaville è però solo uno schermo ingannevole, al di là del quale si susseguono avvenimenti importanti, in un ambiente politico vivace, non privo di tensioni e tuttavia libero.

Un paese giovane, un partito di giovani. Su un milione di abitanti, circa la metà sono sotto i vent'anni. Nguouabi ne ha trentasei (è l'età media nel partito). Ne aveva venticinque quando, giovane ufficiale dei paracadutisti, prese parte al movimento delle «tre gloriose» e trenta quando, mettendosi alla testa della sua ala più conseguente, nell'esercito e nel paese, bloccò la pericolosa involuzione



Un gruppo di giovanissimi a Brazzaville. Nella Repubblica popolare congolese l'accesso all'istruzione registra percentuali tra le più alte dell'Africa

del regime che faceva capo a Massamba-Debat e gettò le basi del partito. Quest'ultimo conta oggi un numero esiguo di membri, soprattutto se si tiene conto della vastità e difficoltà dei compiti, che riflettono i criteri di grande rigore nella selezione dei quadri destinati a formare l'avanguardia della rivoluzione congolese.

Un paese giovane, un partito di giovani. Su un milione di abitanti, circa la metà sono sotto i vent'anni. Nguouabi ne ha trentasei (è l'età media nel partito). Ne aveva venticinque quando, giovane ufficiale dei paracadutisti, prese parte al movimento delle «tre gloriose» e trenta quando, mettendosi alla testa della sua ala più conseguente, nell'esercito e nel paese, bloccò la pericolosa involuzione

di un paese giovane, un partito di giovani. Su un milione di abitanti, circa la metà sono sotto i vent'anni. Nguouabi ne ha trentasei (è l'età media nel partito). Ne aveva venticinque quando, giovane ufficiale dei paracadutisti, prese parte al movimento delle «tre gloriose» e trenta quando, mettendosi alla testa della sua ala più conseguente, nell'esercito e nel paese, bloccò la pericolosa involuzione

di un paese giovane, un partito di giovani. Su un milione di abitanti, circa la metà sono sotto i vent'anni. Nguouabi ne ha trentasei (è l'età media nel partito). Ne aveva venticinque quando, giovane ufficiale dei paracadutisti, prese parte al movimento delle «tre gloriose» e trenta quando, mettendosi alla testa della sua ala più conseguente, nell'esercito e nel paese, bloccò la pericolosa involuzione

di un paese giovane, un partito di giovani. Su un milione di abitanti, circa la metà sono sotto i vent'anni. Nguouabi ne ha trentasei (è l'età media nel partito). Ne aveva venticinque quando, giovane ufficiale dei paracadutisti, prese parte al movimento delle «tre gloriose» e trenta quando, mettendosi alla testa della sua ala più conseguente, nell'esercito e nel paese, bloccò la pericolosa involuzione

di un paese giovane, un partito di giovani. Su un milione di abitanti, circa la metà sono sotto i vent'anni. Nguouabi ne ha trentasei (è l'età media nel partito). Ne aveva venticinque quando, giovane ufficiale dei paracadutisti, prese parte al movimento delle «tre gloriose» e trenta quando, mettendosi alla testa della sua ala più conseguente, nell'esercito e nel paese, bloccò la pericolosa involuzione

di un paese giovane, un partito di giovani. Su un milione di abitanti, circa la metà sono sotto i vent'anni. Nguouabi ne ha trentasei (è l'età media nel partito). Ne aveva venticinque quando, giovane ufficiale dei paracadutisti, prese parte al movimento delle «tre gloriose» e trenta quando, mettendosi alla testa della sua ala più conseguente, nell'esercito e nel paese, bloccò la pericolosa involuzione

di un paese giovane, un partito di giovani. Su un milione di abitanti, circa la metà sono sotto i vent'anni. Nguouabi ne ha trentasei (è l'età media nel partito). Ne aveva venticinque quando, giovane ufficiale dei paracadutisti, prese parte al movimento delle «tre gloriose» e trenta quando, mettendosi alla testa della sua ala più conseguente, nell'esercito e nel paese, bloccò la pericolosa involuzione

di un paese giovane, un partito di giovani. Su un milione di abitanti, circa la metà sono sotto i vent'anni. Nguouabi ne ha trentasei (è l'età media nel partito). Ne aveva venticinque quando, giovane ufficiale dei paracadutisti, prese parte al movimento delle «tre gloriose» e trenta quando, mettendosi alla testa della sua ala più conseguente, nell'esercito e nel paese, bloccò la pericolosa involuzione

di un paese giovane, un partito di giovani. Su un milione di abitanti, circa la metà sono sotto i vent'anni. Nguouabi ne ha trentasei (è l'età media nel partito). Ne aveva venticinque quando, giovane ufficiale dei paracadutisti, prese parte al movimento delle «tre gloriose» e trenta quando, mettendosi alla testa della sua ala più conseguente, nell'esercito e nel paese, bloccò la pericolosa involuzione

operai e ai contadini, in sede di formazione delle liste, una preponderanza numerica. «E' l'autogoverno - ci spiega Emile Bongaonza, uno dei segretari del PCT - ed è al tempo stesso la decadenza di una classe a vantaggio di altre. Il partito promuove il risveglio di forze e la formazione di quadri, attraverso i quali metterà più profonde radici nel paese. Abbiamo ritenuto che non si potesse andare al socialismo senza passare per una democrazia nuova». Quanto al voto, esso è stato libero. All'Assemblea nazionale, la lista del partito ha ottenuto il 67,7 per cento. Al livello regionale si è affermato nel Plateau, nel Likouala, nella Sangha e nella Cuvette, con oltre il novanta per cento; nel Pool, con l'86,7; nel Koumou con il 74; nel Koukou con il 62 per cento; nella Bouenza e nel Niari non è passata, pur avendo ottenuto la maggioranza nella maggior parte dei distretti, a causa delle percentuali minime di altri. Brazzaville è stata la prima a insediare gli organi del potere popolare. Era uno degli avvenimenti dominanti dell'attualità al momento del nostro arrivo e ad esso, come all'annuncio della nazionalizzazione delle compagnie distributrici di carburante, dato dal primo ministro Lopes, la radio televisione e il giornale del partito hanno dedicato grande rilievo. Ma con altrettanta ampiezza «Etumba» ha riferito su un episodio negativo, che altrove avrebbe avuto sapore di scandalo. In un discorso pronunciato durante la cerimonia di riapertura dei corsi all'Università, presenti membri del governo e il Corpo diplomatico, il rappresentante della locale organizzazione studentesca non ha esitato, infatti, a polemizzare aspramente con il PCT, addossandogli la responsabilità per la lentezza del processo di «decolonizzazione». Gli ha risposto, in modo duro ma argomentato, lo stesso Nguouabi. L'indomani il giornale del partito ha pubblicato integralmente entrambi i discorsi: un esempio indicativo, ci sembra, della franchezza e dell'apertura con cui quest'ultimo affronta i grandi problemi nazionali.

Ennio Polito (continua)

Esposto a Bologna il dipinto «I funerali di Togliatti» Il racconto corale di Guttuso

Presentati anche i disegni preparatori che danno la misura della complessa elaborazione del grande pannello finale - La «colata» grigia e bianca in cui sono scavati i ritratti di protagonisti della storia del movimento operaio e di personalità della cultura e dell'arte del nostro tempo

Il dipinto di Renato Guttuso «Funerali di Togliatti» è in mostra fino al 17 febbraio a Bologna, assieme a una parte dei disegni preparatori, nella sala di esposizione di Palazzo d'Accursio, piazza Maggiore. Il dipinto, che è stato terminato nel 1972 a otto anni dalla morte di Togliatti, è presentato da Franco Solmi che ne illustra il valore del contesto della situazione artistica italiana e dello stesso Guttuso che ricorda le ragioni artistiche più intime oltre che quelle sociali di fare un'opera che il pubblico popolare potesse sentire sua, come se l'avesse direttamente commissionata.

A più di venti anni dalla Occupazione di terre incolte in Sicilia, Guttuso è tornato al quadro di racconto diretto, senza simboli e metafore di cui si è servito, invece, negli anni, in altri quadri di storia come «Fratello d'Etna», «Crocefissione», «Battaglia di ponte dell'Ammiraglio». Il molto popolare, la corallità, il «tutti insieme» del racconto realista di «Fratello d'Etna» hanno qualche affinità pittorica, per la sillazione fredda, con quadri grandi più lirici e privati di questi anni. Donne stanche e affaticate. Le riviste e il recentissimo ciclo in morte di Picasso. Ma le affinità profonde sono con i disegni per la «Battaglia di ponte dell'Ammiraglio» e con due quadri degli anni sessanta: «Il conio» (in memoria di Giuseppe Di Vittorio) e l'immagine della Partenza dalla nave di emigranti dalla Sicilia che è parte integrante del ciclo autobiografico. Non tutti i disegni esposti sono preparatori: ce n'è uno, datato l'anno della morte di Togliatti che è fatto come il sentimento premeva ed è quello che raffigura in una specie di grido del «lore rosso sangue una testa femminile dall'espressione scovolata» senza la dissoluzione formale della testa della Libertà sulle barricate dipinta da Delacroix - che emerge come figura che tutti sintetizza e esprime da un groviglio di

segni con pugni chiusi, donne piangenti, bandiere un groviglio di segni informale. Vedendo questo grande disegno eroico e di piano (ci sono affinità con certi grovigli grafici e stilistici dell'americano Pollock) si può avere un'idea della lenta elaborazione sensibile e intellettuale che ha portato al grande pannello finale. Sia per esaltarla sia per contestarla si fa spesso torto all'arte di Guttuso quando si guarda nei suoi significati più letterari e politicamente bruciati o nella sua fittività più concreta realista: in Guttuso, e nelle opere sociali dirette più in tante altre opere, c'è il riconoscimento di un rapporto di eros, sono essenziali: le mediazioni dei sensi, i rimandi culturali, le infinite particolarità tipiche delle figure che fanno una situazione pittorica sia lirica sia narrativa-sociale. La grande poesia, il lirismo di «Funerali di Togliatti» è dato da una «colata» di grigio e bianco in cui sono scavati i ritratti di tanti compagni: questo grigio bianco «lavico» si vede come un misterioso sangue rappreso di cose che non si sa cosa forma definitiva prenderanno. Vali come un tragico, sussurrato interrogativo. Il fittamente popolato dell'immagine va e come consolazione razionale della perdita e del vuoto da colmare. Un quadro così sta, forse, a chiusura di un periodo storico; e sicuramente di un periodo dell'arte di Guttuso. E' un ben strano grigio bianco sostenuto dal rosso delle belle bandiere. Sembra che in questo grigio bianco si sciogliesse due differenti sostanze ed energie del colore: quella di colore razionale apolitico di Le Sacre di J. L. Davi e quella ansiosa e provocatoria dell'entrata di Cristo a Bruzelles di James Ensor. La circolazione di tale sangue si potrebbe dire che avviene per canali di cultura tedesca tra Dürer e Cranach come filtrata dalla Metafisica italiana. Tutto concorre a una gran-

de immagine di dolore e di tutto ma dove il significato più profondo è quello che danno l'interrogativo e l'attesa. Ai soli fiori, rose e garofani intorno alla testa di Togliatti, Guttuso ha dato una concretezza da pittura popolare ritagliata da riviste di fiori e incolati a fare girandola. Ricordate il silenzio del nostro popolo il 23 agosto 1971 e le fronde che si schiacciavano al nostro passo per le strade del corteo? Bene, tutto questo fatto enorme e indelicato è detto da Guttuso quasi con una concretezza di ritagliati di fiori e incolati a fare girandola. Ricordate il silenzio del nostro popolo il 23 agosto 1971 e le fronde che si schiacciavano al nostro passo per le strade del corteo? Bene, tutto questo fatto enorme e indelicato è detto da Guttuso quasi con una concretezza di ritagliati di fiori e incolati a fare girandola. Ricordate il silenzio del nostro popolo il 23 agosto 1971 e le fronde che si schiacciavano al nostro passo per le strade del corteo? Bene, tutto questo fatto enorme e indelicato è detto da Guttuso quasi con una concretezza di ritagliati di fiori e incolati a fare girandola.

come Vittorini o Sartre. C'era Lenin, al funerale del capo del nostro partito? C'era! La figura di Lenin è dipinta più volte tra la folla. Prima Guttuso pensava di dipingerla nella parte alta sinistra del quadro sul monumento all'Internazionale che fu progettato dal costruttivista sovietico Tatlin. Poi Guttuso deve aver guardato questa figura troppo troppo intellettualizzata e ha messo Lenin tra la gente. E' anche evocata Roma al tramonto con nubi rosso-arancio e un colosso visto dall'alto come una cascata o un cranio scoperto. Ed ecco gli avvenimenti importanti cui abbiamo accennato più innanzi. Il PCT ha cominciato, accogliendo l'invito di Nguouabi, a «tracciare una chiara linea di demarcazione tra il periodo 1963-73, che è stato di ricerca rivoluzionaria, e quello che si apre, che deve essere di trasformazioni concrete». Nel suo programma, l'obiettivo del socialismo non è più proclamato astrattamente: si dice invece che, per poter muovere in quella direzione, occorre prima «combattere e rovesciare il dominio dell'imperialismo» sul piano politico, economico e sociale. Il ruolo e le strutture del partito, il carattere della sua alleanza con le altre forze rivoluzionarie, il cammino della liberazione economica sono chiaramente definiti. Una nuova Costituzione, che instaura il «potere popolare», è stata sottoposta in giugno a referendum e contemporaneamente il popolo è stato chiamato a eleggere i nuovi organi di potere. In agosto, le «tre gloriose» sono state celebrate in uno spirito di unità nazionale. Un'annata ha reinserito nel processo produttivo i dirigenti che erano stati arrestati. L'insediamento del «potere popolare» nelle città, nelle regioni e nei distretti ha dominato nelle ultime settimane l'attualità politica congolese. Vedremo tra breve, seguendo il commissario politico gli altri delegati del PCT nella lontana regione della Sangha, come esso avviene. Ma intanto bisogna spiegare, rapidamente

UN CONSIGLIO

«Caro Fortebraccio, sono un tecnico altamente specializzato, con una moglie che lavora come impiegata e tre figli, una ragazza, la seconda, che è maestra e intanto dà lezioni a qualche ragazzo e due figli col maggiore che va all'università. Non mi tiento nell'oro, naturalmente, ma non per la mentarmi. La famiglia è unita, io sono comunista, mia moglie vota PCI, mia figlia la pensa anche lei così, anche il ragazzo maggiore è dei nostri, ma il più piccolo è la nostra e specialmente la mia di speranza. Senza far parte di nessun gruppo, dice che lui è più comunista di tutti noi e che noi, questa è la sua espressione, siamo dei cadaveri. Intanto mentre la ragazza studia e lavora e l'altro maschio studia con passione e va molto bene, questo piccolo dice che non darà esami che si è iscritto a scuola perché ce l'abbiamo costretto e che deve ancora decidere quello che farà. Per il momento non fa niente di niente e non ascolta nessuno, è un disa-

stro. A me spesso mi pruno ad avere i panni, mio padre quando era piccolo e sciaravo me le dava, ma mia moglie dice che oggi tutto è diverso e che ci sono altri metodi di educazione. Io non so proprio che cosa fare e non so nemmeno io perché ti ho scritto, ma prendilo come un sfogo fraterno Tuo M. S. Torino»

Caro M. S. (ti chiamo come desideri), io sono un pessimo consigliere, soprattutto in materia di famiglia, che non ho più da gran tempo, e di figli, che non ho mai avuto. Una sola cosa mi pare imperdonabile in questo tuo ragazzo che vi fa disperare: il fatto che non studi o non lavori. Questo proprio non so mandarvi e se tu vuoi mio parere te mi consenti di usare una espressione per la quale chiedo scusa a te e ai lettori), tu che vuoi che ti dica, qualche calcinaccio glielo dico. Fortebraccio

Advertisement for 'La Nuova Italia' magazine, issue 74. It features the title 'IL GIORNALE DEI GENITORI' and a small illustration of a family scene. The text promotes the magazine's focus on education and family issues.

Advertisement for the novel 'Viene il Re' by Franco Cordero, published by Bompiani. The text describes the novel as an important work about the Italian political situation.